

bollettino

Ordine Provinciale Medici Chirurghi
e Odontoiatri Milano



4|2010

ANNO LXIII
OTTOBRE-DICEMBRE

INCHIESTA
Al via il nuovo
Piano
Socio-Sanitario
Regionale

In scienza e coscienza: intervista a Roberto Anzalone
Un ponte tra il Nord e il Sud del mondo
Violenza alle donne: medici e avvocati collaborano
L'Ordine compie cent'anni: cosa rimane di Ippocrate?

 **OMCeO**
Milano

Trent'anni di Odontoiatria

Valerio Brucoli

Dal passato uno sguardo al futuro

Per il mondo odontoiatrico, il 2010 è un anno particolare, come lo sono gli anni in cui coincidono anniversari importanti: mi riferisco ai trent'anni dall'istituzione del Corso di Laurea in Odontoiatria e ai cento anni di nascita degli Ordini dei Medici. Due avvenimenti che si intrecciano e descrivono bene nelle loro implicazioni, l'uno, un mondo medico che deve risolvere i problemi posti da una società in rapida evoluzione e, l'altro, la necessità di mantenersi aderenti ai propri valori. L'importanza di avere dei solidi valori di riferimento, il senso più profondo nel ricordare il centenario di un'istituzione nata a garanzia del Codice Deontologico, è evidente guardando alla storia medica dell'ultimo secolo: se sono eclatanti certi episodi della seconda guerra mondiale, non bisogna dimenticare una certa deriva economicista che negli ultimi decenni si è fatta particolarmente marcata. Il nesso comune è il tentativo di strumentalizzare un'arte che si riduce a fredda tecnica in assenza

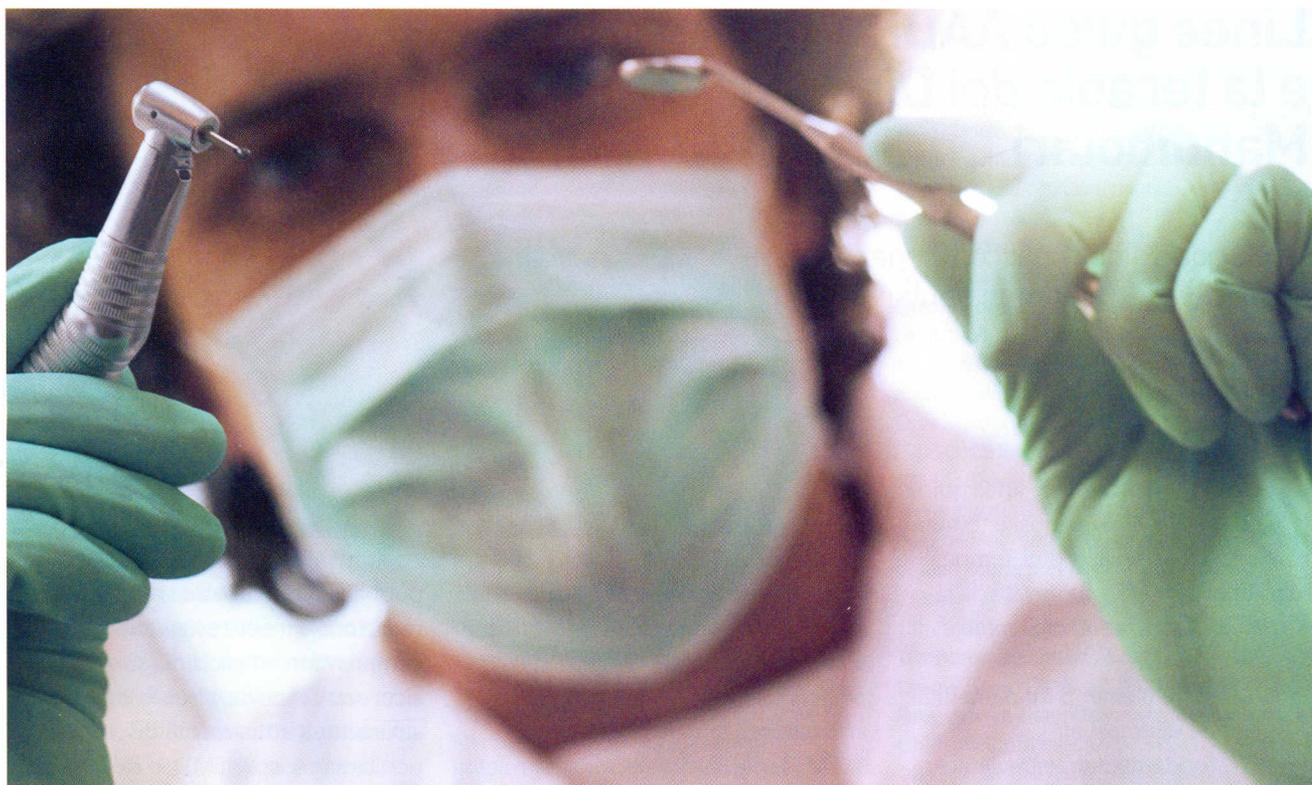
dell'inscindibile binomio "scienza e coscienza".

È un principio, questo, che in qualche modo ha caratterizzato la storia dell'istituzione del Corso di Laurea in Odontoiatria in Italia e che ha ispirato la soluzione alle tante problematiche poste da una specialità medica che diventava professione autonoma. Un fatto un po' estraneo alla cultura italiana, che anticipava tutta una serie di novità in termini di nuovi profili e modelli organizzativi in sanità le cui risoluzioni, per contro, non sono sempre state ispirate agli stessi principi.

Che l'odontoiatria, in quanto professione autonoma, fosse espressione della cultura anglosassone è evidente, basti pensare che già nella prima metà dell'ottocento esisteva un corso di laurea negli Stati Uniti mentre da noi ci si è arrivati nel 1980 e solo dopo un lungo braccio di ferro con le autorità comunitarie. Il problema alla base era conciliare il modello ordinistico, nato per tutelare il diritto fondamentale della salute dagli interessi economici e che mette

al centro la cura della persona, con un modello basato sul libero mercato che mette al centro l'erogazione del servizio. Quest'ultimo tipo di modello cominciò a trovare un'applicazione pratica in sanità proprio negli anni ottanta.

Tensioni che, per quanto riguarda la nuova laurea, si tradussero in uno scontro tra una concezione di odontoiatria basata sul "pragmatismo tecnico" (e quindi sulla prestazione) ed una inserita nel solco della tradizione medica (centralità del paziente e del prendersene cura). Prevalse questa seconda visione e la legge n. 409 del 14 luglio 1985 (istitutiva della professione di odontoiatra) creò, in un unico ordinamento, un Albo degli Odontoiatri affiancato a quello dei Medici: nell'ambito degli Ordini dei Medici e della Federazione Nazionale vennero istituite le Commissioni per l'Albo degli Odontoiatri come Organi collegiali dotati di specifiche competenze istituzionali. Un processo completato da una successiva normativa che affermò la necessità



di iscrizione allo specifico Albo per esercitare l'odontoiatria. Tutto ciò non ha però risolto il problema di un libero mercato che ha continuato ad espandersi senza limiti (si è dovuti arrivare alla odierna crisi per capire che delle regole ci vogliono): non è quindi casuale che i trent'anni di professione odontoiatrica siano coincisi con battaglie durissime come quella con l'Antitrust riguardo alla pubblicità (che per noi deve essere informazione), quella sui minimi tariffari (che per noi coincidono con il minimo qualitativo), quella sulle società di capitali (in cui la salute delle persone diventa elemento secondario). Sono solo alcune delle problematiche di una professione esercitata al 92% in regime libero-professionale e che somma le criticità di una professione intellettuale

a quelle di un'attività imprenditoriale, ma che è e vuole rimanere professione intellettuale.

Questioni affrontate nella riforma delle professioni attualmente in discussione, che dovrà dire a quali principi dovrà ispirarsi – per quanto ci riguarda – la sanità del futuro. Riforma a cui si associa quella degli Ordini, strumenti da aggiornare alla luce di una realtà che è mutata radicalmente negli anni e che vede i professionisti uniti, più che dalla stessa via di formazione, dalla modalità di esercizio della professione (se dipendenti, convenzionati o liberi professionisti). Una realtà che necessita di autonomie operative per essere affrontata adeguatamente, pur nell'affermazione di quell'identità comune rappresentata dal Codice Deontologico.

Ancora una volta è proprio il riconoscerci nel Codice Deontologico, il punto di riferimento di questi trent'anni, che risiede la speranza di un futuro basato non sugli ipermercati della salute, ma sull'auspicata umanizzazione del sistema. Una umanizzazione che questi tre decenni hanno insegnato che non può essere demandata solo ad una legge, ma che deve essere scritta innanzi tutto nel cuore di chi cura le persone. Molto può fare la formazione universitaria (ed il passaggio da cinque a sei anni della durata del corso di laurea può essere l'occasione) se la si indirizza, oltre che alla crescita scientifica, anche a quella della coscienza. Sarebbe il più bel modo per festeggiare questi trent'anni. ■